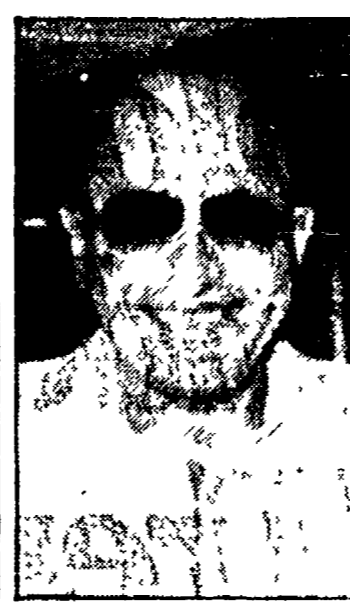




È morto il critico musicale Ennio Montanaro

ROMA — Si sono svolti i funerali di Ennio Montanaro, critico musicale del quotidiano «Il Popolo», morto improvvisamente, venerdì, nella sua abitazione romana. L'ultima uscita pubblica era stata la sera del giovedì, all'Ara Coeli, per il concerto di Penderecki, e alla fine aveva scambiato con i colleghi, come sempre accadeva, le sue impressioni, che quella volta avevano indugiato sul suono acre della morte nei «Threni» per le vittime di Hiroshima. Ennio Montanaro lascia il rimpianto della sua bontà, il ricordo della sua dirittura morale, della scrupolosa precisione portata nella sua attività, nonché della sua sensibilità tanto più profonda quanto più appartata e schiva. Forgiato alla famiglia dell'amico scomparso le più commosse condoglianze, nostre e de «l'Unità».



Telly Savalas (Kojak) farà in teatro «Fronte del porto»

LONDRA — Telly Savalas, il famoso «Kojak» dell'omonima serie televisiva, ha deciso di cimentarsi in teatro e farà il suo debutto a Broadway in una versione teatrale di «Fronte del porto». È stato lo stesso attore a renderlo noto giungendo a Londra per partecipare al torneo di golf intitolato a Bob Hope. Savalas ha detto di non sapere quale ruolo gli sarà affidato nell'adattamento del famoso film del 1954 interpretato da Marlon Brando. Il torneo organizzato da Bob Hope, con incasso devoluto a istituzioni di beneficenza, vedrà in lizza 72 professionisti e 72 dilettanti fra cui nomi famosi dello spettacolo come gli attori James Garner, Ernest Borgnine, Paul Michael Glaser, nonché l'ex presidente americano Gerald Ford e l'ex astronauta Alan Shepard.



Julio Iglesias

Il concerto Canta in venti lingue ma dice che «The voice» resta il migliore. E a Milano erano in migliaia per sentirlo

Iglesias è meglio di Sinatra?

MILANO (Pomeriggio) — Cinquanta giornalisti attendono Julio Iglesias all'Excelsior Gallia. Il numero uno di tutti i tempi (ha venduto più dischi del Beatles, più di Sinatra, più di tutti: oltre cento milioni) è in ritardo di un'ora. Scusatelo, ma deve arrivare da Asti, informano i suoi «yes-men» che poi, come vuole la logica, sono quasi tutte «yes-women». Formidabile: accumulare oltre un'ora di ritardo partendo da Asti non è impresa da tutti. L'attesa è ingannata da a-neddotti e pettegolezzi sul personaggio e sull'aura di desiderabilità che lo avvolge, insieme fosca e lampante. «Quando l'ho intervistato mi ha ricevuto con una vestaglia di seta gialla», mormora una collega. «A Fuggi c'erano decine di anziane signore che lo aspettavano nella hall dell'albergo» — racconta un'altra. Ma quando è passato, dopo ore ed ore, si era non tutte addormentate sulle poltrone della hall, e nessuna ha potuto vederlo... Finalmente arriva: vitalistici, ovviamente sorridente e abbronzato, molto meglio che in fotografia o in televisione; il sorriso al fluoro si stempera nella faccia segnata dai quarant'anni (li compie proprio oggi), nelle piccole rughe non ancora appianate dal cerone e dai riflettori. Senza cravatta, poi, perde quella rigidità da damerino che piace tanto alle sue fans ma che gli toglie espressione e credibilità. Già nei precedenti incontri ce n'eravamo accorti: è talmente furbo da non poter non essere anche intelligente. Riabilita le domande sceme (dio, quante!) con risposte secche e spesso spiritose. Ha mai detto la verità sulla sua vita sentimentale? «Mai, la verità è troppo banale, alla gente non interessa. Se dicessi la verità sarei finito». Allora chissà quale segreto nasconde... «Nessun segreto. Mi lavo i denti e faccio pipì come tutti. Sono un uomo normale». Ma il segreto del suo successo... «Il successo non è un segreto, è un mistero. Un mistero che nessun critico, nemmeno il più bravo, è mai riuscito a capire. Quando i critici scrivono che sono stato

bravo, vuol dire che ho sbagliato tutto. Quando mi attaccano, vuol dire che sono stato capace di farmi amare dal pubblico. Trova il tempo di leggere libri? E pensa che sia importante la cultura per un uomo di spettacolo? «Ho fatto gli studi classici, ho letto quasi tutto, da Cicerone a Marceuse. Oggi preferisco leggere l'unica forma di letteratura viva: il giornale». Come si sente nei panni del macho? «Macho è una parola brutta e soprattutto insensata. Non sono un macho, sono un compagno. E più bravo lei o Sinatra? «Sinatra è irraggiungibile. È il padre nostro». Fugge inseguito dai fotografi e da una torma di ammiratrici. Una brava e smaltiziata collega di un importante quotidiano democratico e quanzotto mi sussurra angosciata: «E adesso come faccio? In redazione sono tutti convinti che sia un cretino, come faccio a scrivere che invece...» (Sera). Teatro Nuovo preso d'assalto, nonostante le 88 (ottantotto) mila lire del biglietto. Quasi tutte donne, qualcuna accompagnata. Impossibile stabilire da quali ambienti, da quali storie provengono persone che hanno scelto di spendere tanto per vederlo. Diciamo, forse arbitrariamente, che l'impressione non è di gente eccessivamente facoltosa. Accanto a qualche snob di sinistra che ha trovato «spiritoso» esserci, c'è una piccola folla di lettrici di rotocalchi disposte a fare un grosso sacrificio pur di vederlo e ascoltarlo da vicino. Lui è perfetto. Dentro un abito nero da diplomatico sudamericano, è accompagnato da una «big band» di venticinque elementi e da due quartetti, sono tutte bellissime. Si capisce subito che i tre anni di permanenza in America (serate da «roof garden» a Reno, Las Vegas e dintorni, come dire la pacifoneria e la sfiora i vertici del sublime) gli hanno insegnato molto: accento solo a ritornelli delle atroci canzoni che gli hanno dato il successo nei paesi latini (Manuela, Pensami, Amanti e la raccapricciata). Sono un pirata, sono un signore, tanto per non deludere la gente venuta apposta. Ma il meglio di sé lo dà nell'interpretazione di alcuni «ever-green» (La vie en rose, I love Paris, Begin the begin) modulati con magnifica raffinatezza. La voce passa in un baleno da toni profondi e virili, da «uomo-che-non-deve-chiedere-mai», ai gorgheggi flebili e piagnucolosi di chi dietro la maschera da torero nasconde un cuore da bambino. Nessun luogo comune della canzone (e dell'ideologia) viril-mediterranea viene tralasciato, e tutti sono reinterpretati con un mestiere e una sicurezza assolutamente impareggiabili. Pubblico in deliquio, e non c'era nemmeno bisogno di scrivere. «Critici» all'opposizione, ma ammirati da una così levigata e convincente gignitura. Il nostro di Sinatra, non ha la naturalezza e la semplicità. Ma sa cantare in venti lingue diverse, sa arrivare da Asti con un'ora di ritardo e soprattutto, rispetto al «padre nostro», frequenta ambienti un po' meno disdicevoli. Piuttosto che essere amico di Reagan e di Vito Genovese, vanta frequentazioni con Borges e Garcia Márquez.

Michele Serra

Premio Italia '83 All'incontro internazionale delle TV protagonista l'attualità: droga, guerra, terrorismo nei programmi presentati da Austria, Danimarca, Svizzera, Irlanda e USA

I telegiornali diventano film

Dal nostro inviato

CAPRI — Faccia a faccia tra le tv del mondo: le avventure della tradizione nordica messe a confronto, sullo schermo, con i racconti — per esempio — degli scrittori giapponesi, sul video si susseguono lingue diverse, stili diversi, culture diverse. Eppure i filmati di questa nuova produzione televisiva mondiale qualcosa in comune forse ce l'hanno. In questa trentacinquesima edizione del «Premio Italia», a cui partecipano 51 emittenti radio-televisive, lo sguardo all'attualità ed ai problemi del nostro tempo, per esempio ha senz'altro uno spazio di grande rilievo, sia nella produzione di sceneggiati che di documentari, ed in qualche misura anche nel settore musicale. Ricostruzione di episodi della nostra storia più recente, di quegli avvenimenti che hanno fatto la storia del mondo nei suoi delicati rapporti e collegamenti internazionali, vengono dalla Svizzera (Il cielo e il fuoco), come dall'Austria (Il viaggio di frontiera), dalla Danimarca (Operazione Armscor), dagli USA (L'uomo che attende alla vita del Papa), e ancora dall'Irlanda (Le rose in dicembre).

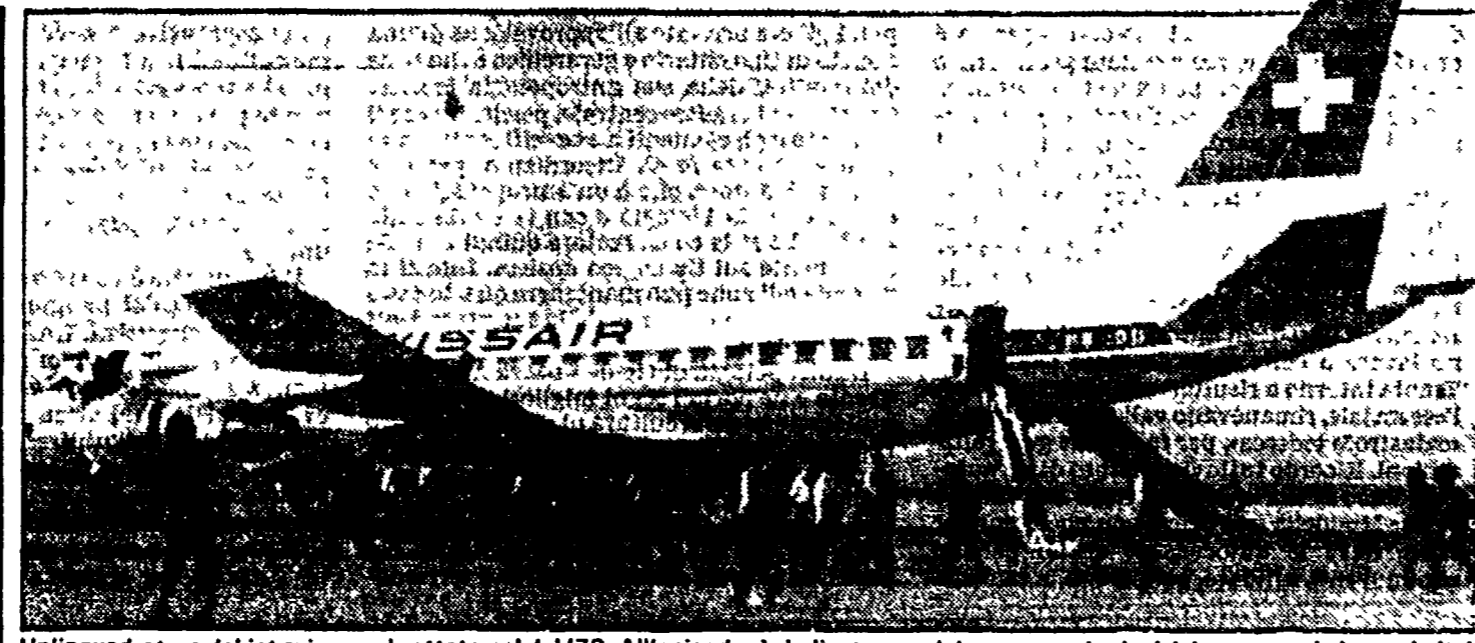
Il cielo e il fuoco è la ricostruzione basata sulle testimonianze raccolte tra i protagonisti di un dirottamento aereo che fece restare il mondo con il fiato sospeso: quattro jets di linea costretti ad atterrare nel deserto della Giordania da alcuni comandos del Fronte di liberazione nazionale della Palestina il 6 settembre 1970. E tra i 155 passeggeri del DC8 della Swissair — per una intera settimana ostaggi nell'aereo-prigione, con un caldo torrido e senza sapere nulla delle trattative diplomatiche in corso — che Richard Burckhardt e Denise Gouverneur, autori del programma, hanno cercato queste testimonianze: racconti senza pregiudizi e che hanno persino

Dal Sud Africa arriva la Bibbia in musical

Dal nostro inviato

CAPRI — Lunga vita al romanzo in TV: dai sacri testi (il Sud Africa ha presentato al «Premio Italia» un musical tratto dalla Bibbia) agli autori moderni (l'inglese William Trevor ha anche scritto una sceneggiatura per la TV del suo «Ballo degli innamorati») il piccolo schermo dall'ovest all'est sfrutta sempre la pagina scritta. Così la brasiliana «TV Globo» presenta a Capri «São Bernardo» da un racconto di Graciliano Ramos, in cui il ricco e losco Paulo Honório e la maestra Nadalena, che finirà suicida quasi per ribellione, sembrano una metafora del tormentato Brasile di oggi. Dalla Spagna invece arriva «Juanita la lunga», da un racconto di Juan Valera. La Francia presenta «Il Signor Abel» di Alain Demouzon la storia fantastica di un uomo ordinato che non sa che sta per morire. Il suo ordine è turbato dal ritrovamento di un cadavere, e poi di un altro, finché il signor Abel si convince che deve cercare tutti i cadaveri che riempiono il suo mondo. Fantastico, ma senza ossessioni funebri, il racconto giapponese dell'«Uccello dalle piume d'oro», dal romanzo di Ha-Yeon Chung. I tedeschi scelgono un romanzo storico come «Gli Oppermann», di Lion Feuchtwanger, una storia ambientata negli anni del nazismo. Dall'Italia arriva «Storia d'amore e d'amicizia» che prende spunto da un romanzo mai pubblicato, «La ballata di un campione» di Guglielmo Spolietini.

s. gar.



Un'inquadratura del jet svizzero dirottato nel '70. All'episodio è dedicato uno dei programmi televisivi presentati al premio Italia

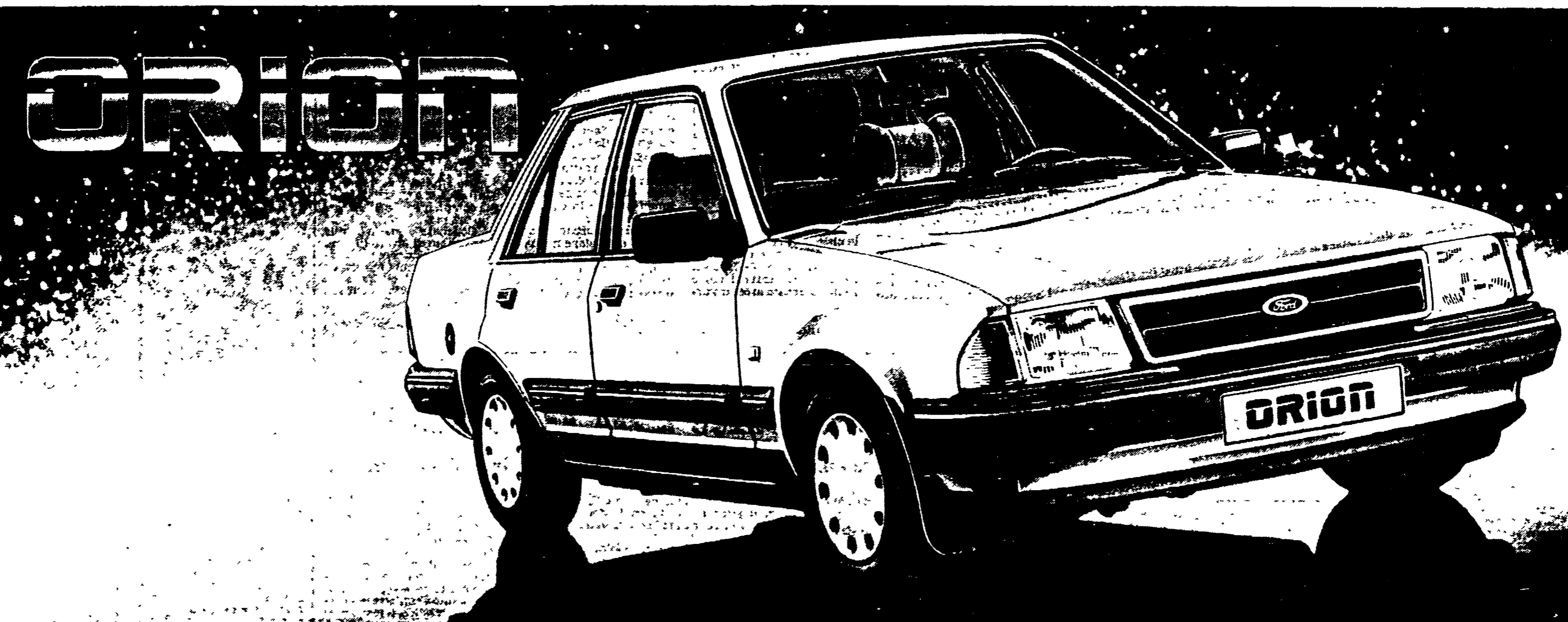
un occhio comprensivo su una guerra di poveri. Anche Le rose in dicembre è una ricostruzione fedele, tratta dal diario Jean Donato, un giovane missionario irlandese che aveva scelto di vivere tra i poveri di El Salvador e che è stata trucidata dalla guardia nazionale insieme a tre sorelle. I corpi delle quattro donne vennero ritrovati l'anno scorso in una fossa vicino a San Salvador, dopo una accurata ricerca voluta dall'ambasciata americana. Del documentario L'uomo che attende alla vita del Papa si parla come della prima approfondita inchiesta giornalistica (un altro bilancio della NBC), in cui si esamina il ruolo dei servizi segreti nell'attentato del 1° marzo dell'81 a Giovanni Paolo II. Operazione Armscor, invece, risolve il problema della fornitura di armi al Sud Africa, vietata dal Consiglio dell'ONU. Il programma danese mette sotto accusa l'Italia, il Portogallo, il Belgio, la Jugoslavia, la Romania e la Bulgaria, provando che questi paesi hanno continua-

to il loro commercio di armi nonostante la decisione dell'ONU del 4 novembre del '77. Il villaggio di frontiera, infine, uno sceneggiato di Fritz Lehner e Thomas Fluch, è stato in Austria una vera «pietra dello scandalo»: il racconto di una famiglia austriaca appartenente ad una minoranza etnica, gli sloveni, che abita una regione di confine e soffre quotidianamente problemi di emarginazione. Mentre le critiche dei giornali al programma sono state tutte favorevoli, in Carinzia, dove si svolge la vicenda, i partiti hanno votato unanimi, arrivando perfino a insultare il regista e lo stesso ente radiotelevisivo. Ma se alcuni di questi programmi raccontano l'attualità della cronaca o addirittura «fanno notizia» c'è anche una programmazione televisiva che si rivolge ai problemi sociali esplosivi in modo diretto in questi nostri anni. Primo fra tutti, il problema degli anziani. Si è visto qui a Capri uno

sceneggiato giapponese, di Seltokiyoda e Tatchi Yamada, Quando si è vecchi, che racconta l'odissea di un anziano costretto a lasciare la casa, il paese addirittura la moglie ricoverata in ospedale, per seguire la famiglia del figlio che si trasferisce. Il racconto è il lungo viaggio di ritorno in cui l'uomo incontra altri vecchi a cui confida le proprie pene per ritrovare le persone e le cose care. Ed è lo stesso tema del belga Guardate: anziani dementi, un documentario che analizza senza pregiudizi la «mattità della senilità». La «mattità delle famiglie» è invece al centro di altri prodotti: La pioggia nel Parano, della Jugoslavia racconta i sensi di colpa di un padre per il figlio morto di droga. Il rifiuto, francese, presenta ancora la sofferenza di una madre che si pone domande senza risposta di fronte al figlio ucciso da una overdose. Il corpo della mia identità: essere transessuali: è invece il titolo di una provocatoria intervista francese a un transessuale. E curioso anche come l'at-

tenzione sia particolare per il problema della follia. A questo problema è infatti dedicato sia lo sceneggiato olandese A prima vista, di Dick Walda e Felles Arons, storia d'amore e di amicizia in un istituto psichiatrico che il curioso documentario tedesco Un vicino, di Luc Jochims e Lucas Maria Eoehmer, ovvero come raddrizzare la vita di un disadattato. E questo il documentario di una storia vera che riporta subito il pensiero a Le verità... del nostro Zavattini. Forse è proprio pensando a quella magnifica figura di saggio-matto di Zavattini, che non si può non dare tutta la nostra simpatia al «signor Kleim», che non lascia dormire i vicini perché, fino a tarda notte, impreca contro il mondo e tiene continue orazioni. Contro il «signor Kleim» insorge tutto il casggiato, che a ogni costo lo vuole cacciare, e per questo i vicini tengono un diario delle sue follie. E il povero «signor Kleim» per restare a casa deve restare zitto.

Silvia Garambois



Orion, come tutte le vetture della nuova gamma Ford, è il risultato delle ricerche più impegnative e degli investimenti più importanti nella produzione automobilistica mondiale

FORD ORION. LA SUPERNOVA 1300

Ford Orion è più di un nuovo modello. È il nuovo punto di riferimento fra le berline a tre volumi della classe 1300. La tecnologia Orion. Coefficiente aerodinamico 0,37: il migliore della sua classe; trazione anteriore, sospensioni indipendenti sulle quattro ruote, accensione elettronica, quinta marcia di serie. L'equipaggiamento Orion. Alzacristalli elettrici, sedili anatomici con poggiatesta, esclusivo sistema di climatizzazione. E tantissimo spa-

zio interno: l'abitacolo più comodo della sua classe e ben 389 litri di capacità del bagagliaio. In più la praticità del sedile posteriore a ribaltamento frazionato per aumentarla ulteriormente. Nella 1600 ad iniezione anche: arribagagliaio elettrico e sedili anteriori con supporto lombare regolabile. L'affidabilità Orion. La tradizione Ford di lunga durata a bassi costi d'esercizio. 6 anni di garanzia antiruggine

Prestazioni e consumi Orion	1300	1600i
Velocità massima	160 km/h	186 km/h
Accelerazione, da 0 a 100 km/h	13,6 sec.	9,6 sec.
Consumo a 90 km/h	19 km/lt	16,6 km/lt

Prezzo I. 8.968.000 IVA esclusa, L. 11.321.000 chiavi in mano. Ford Orion. La Supernova 1300. Confrontate!

